

**L'addio**

## «L'autismo di Mattia che cercava i nostri abbracci»

**Sondra C.**

**C**aro Mattia, ci hai lasciato a 26 anni. Quando sei nato (premature) pesavi solo un chilo e mezzo. Ricordo quando ti ho visto, così piccolo e fragile, che una sensazione mi diceva che ti avrei perso presto. Per tre anni sei stato la nostra gioia, il tuo volto era incorniciato da una massa di riccioli biondi. Eri paffutello, affettuoso. Poi a tre anni i primi segni dell'autismo. I giochi ripetitivi, un linguaggio che stentava a svilupparsi, il ritiro sociale. Per te allora abbiamo iniziato la via crucis degli ospedali e delle terapie: Siena, Bologna, Svizzera, cure provenienti dall'America, metodo Dan, Aba, ippoterapia, musicoterapia e la Stella Maris con cui sei cresciuto e sei diventato uomo, nella ricerca spasmodica di una cura che non c'era, che non c'è. Intanto crescevi bello, con le tue grandi passioni: la musica, il mare, le passeggiate, i silenzi. Ti chiamavo il mio piccolo Buddha: eri capace di stare per ore di fronte a una finestra con le gambe incrociate ad osservare le foglie al passaggio del vento, o l'orizzonte del mare là dove si confonde con il cielo. Poi a 14 anni sono iniziate le crisi di rabbia, i ricoveri e gli psicofarmaci. Ma una cosa voglio dirti Mattia: chiunque ti ha incontrato ti ha amato. L'autismo non è indifferenza, è amore. Tu cercavi sempre abbracci, carezze e baci. Eri amore Mattia, e lo sarai sempre.